

NOTIZIARIO



La parola del Papa

DIO È NELLE VITTIME DELLA VIOLENZA VOI SIETE LA RISPOSTA CONCRETA AI SOFFERENTI

Dalla meditazione tenuta da papa Francesco il 29 luglio 2016 durante la Via Crucis con i giovani al parco Blonia di Cracovia



«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, / ho avuto sete e mi avete dato da bere, / ero straniero e mi avete accolto, / nudo e mi avete vestito, / malato e mi avete visitato, / ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

Queste parole di Gesù vengono incontro all'interrogativo che più volte risuona nella nostra mente e nel nostro cuore: «Dov'è Dio?». Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senz'atetto, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima? Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E **la risposta di Gesù è questa: «Dio è in loro»**, Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare «un solo corpo».

Gesù stesso ha scelto di identificarsi in questi nostri fratelli e sorelle provati dal dolore e dalle angosce, accettando di percorrere la via dolorosa verso il Calvario. Egli, morendo in croce, si consegna nelle mani del Padre e porta su di sé e in sé, con amore che si dona, le piaghe fisiche, morali e spirituali dell'umanità intera.

Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la sete e la solitudine, il dolore e la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Questa sera Gesù, e noi insieme a Lui, abbraccia con speciale amore i nostri fratelli siriani, fuggiti dalla guerra. Li salutiamo e li accogliamo con affetto fraterno e con simpatia.

Ripercorrendo la *Via Crucis* di Gesù, abbiamo riscoperto l'importanza di conformarci a Lui, mediante le 14 **opere di misericordia**. Esse ci aiutano ad aprirci alla misericordia di Dio, a chiedere la grazia di capire che senza misericordia la persona non può fare niente, senza la misericordia io, tu, noi tutti non possiamo fare niente...

Questa sera, cari giovani, il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi **una risposta concreta** ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo! Per compiere questa missione, Egli vi indica la via dell'impegno personale e del sacrificio di voi stessi: è la Via della croce. La Via della croce è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, emarginazioni o solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù. La Via della croce è la via della vita e dello stile di Dio, che Gesù fa percorrere anche attraverso i sentieri di una società a volte divisa, ingiusta e corrotta. La Via della croce non è un'abitudine sadomasochistica, la via della croce è l'unica che sconfigge il peccato, il male e la morte, perché sfocia nella luce radiosa della risurrezione di Cristo, aprendo gli orizzonti della vita nuova e piena. È la Via della speranza e del futuro. Chi la percorre con generosità e con fede, dona speranza e futuro all'umanità. Chi la percorre con generosità semina speranza; e io **vorrei che foste seminatori di speranza**.

Cari giovani, in quel Venerdì Santo molti discepoli ritornarono tristi alle loro case, altri preferirono andare alla casa di campagna per dimenticare la croce. Vi domando, ma rispondete ognuno di voi nel proprio cuore: come volete tornare questa sera alle vostre case, ai vostri luoghi di alloggio? Come volete tornare questa sera a incontrarvi con voi stessi? Il mondo ci guarda: a ciascuno di voi spetta rispondere alla sfida di questa domanda.

UN SINODO SU GIOVANI E FEDE



Papa Francesco, dopo aver consultato, come è consuetudine, le Conferenze Episcopali, le Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris* e l'Unione dei Superiori Generali, nonché aver ascoltato i suggerimenti dei Padri della scorsa Assemblea sinodale e il parere del XIV Consiglio Ordinario, ha stabilito che nell'ottobre del 2018 si terrà la **XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi** sul tema: **I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**.

Il tema, espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani, è in continuità con quanto emerso dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia e con i contenuti dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*. Esso intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

Il Sinodo dei Vescovi è un'istituzione permanente voluta da Papa Paolo VI il 15 settembre 1965 in risposta al desiderio dei Padri del Concilio Vaticano II di mantenere vivo lo spirito positivo generato dall'esperienza conciliare. Letteralmente la parola "sinodo", derivata da due parole greche, *syn* che significa "insieme" e *hodos* che vuol dire "strada" o "via", significa "**camminare insieme**". Un Sinodo è un'assemblea o un incontro religioso in cui vescovi, riuniti intorno e con il Santo Padre, hanno l'opportunità di interagire e di condividere informazioni ed esperienze, nella ricerca comune di soluzioni pastorali che abbiano una validità e un'applicazione universali. Il Sinodo, in generale, può essere definito come un'assemblea di vescovi che rappresentano l'episcopato cattolico e che hanno il compito di aiutare il Papa nel governo della Chiesa universale dando il proprio consiglio. Papa Giovanni Paolo II ha definito il Sinodo come "un'espressione e uno strumento particolarmente fecondi della collegialità dei Vescovi".

CANONIZZAZIONE DELLA BEATA MADRE TERESA DI CALCUTTA

Dall'omelia del Santo Padre di domenica 4 settembre 2016, durante il Giubileo degli operatori dei volontari della misericordia

«*Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?*» (Sap 9,13). Questo interrogativo del Libro della Sapienza, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci presenta la nostra vita come un mistero, la cui chiave di interpretazione non è in nostro possesso. I protagonisti della storia sono sempre due: Dio da una parte e gli uomini dall'altra. Il nostro compito è quello di percepire la chiamata di Dio e poi accogliere la sua volontà. Ma per accoglierla senza esitazione chiediamoci: qual è la volontà di Dio?

Nello stesso brano sapienziale troviamo la risposta: «*Gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito*» (v. 18). Per verificare la chiamata di Dio, dobbiamo domandarci e capire che cosa piace a Lui. Tante volte i profeti annunciano **che cosa è gradito al Signore**. Il loro messaggio trova una

mirabile sintesi nell'espressione: «*Misericordia io voglio e non sacrifici*» (Os 6,6; Mt 9,13). A Dio è gradita ogni opera di misericordia, perché nel fratello che aiutiamo riconosciamo il volto di Dio che nessuno può vedere (cfr Gv 1,18). E ogni volta che ci chiniamo sulle necessità dei fratelli, noi abbiamo dato da mangiare e da bere a Gesù; abbiamo vestito, sostenuto, e visitato il Figlio di Dio (cfr Mt 25,40). Insomma, abbiamo toccato la carne di Cristo.

Siamo dunque chiamati a tradurre in concreto ciò che invochiamo nella preghiera e professiamo nella fede. Non esiste alternativa alla carità: quanti si pongono al servizio dei fratelli, benché non lo sappiano, sono coloro che amano Dio (cfr 1Gv 3,16-18; Gc 2,14-18). La vita cristiana, tuttavia, non è un semplice aiuto che viene fornito nel momento del bisogno. Se fosse così sarebbe certo un bel sentimento di umana solidarietà che suscita un beneficio immediato, ma sarebbe sterile perché senza radici. L'impegno che il Signore chiede, al contrario, è quello di una **vocazione alla carità** con la quale ogni discepolo di Cristo mette al suo servizio la propria vita, per crescere ogni giorno nell'amore.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che: «*una folla numerosa andava con Gesù*» (Lc 14,25). Oggi quella «*folla numerosa*» è rappresentata dal vasto mondo del volontariato, qui convenuto in occasione del Giubileo della Misericordia. Voi siete quella folla che segue il Maestro e che rende visibile il suo amore concreto per ogni persona. Vi ripeto le parole dell'apostolo Paolo: «*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua*» (Fm 7). Quanti cuori i volontari confortano! Quante mani sostengono; quante lacrime asciugano; quanto amore è riversato nel servizio nascosto, umile e disinteressato! Questo lodevole servizio dà voce alla fede - dà voce alla fede! - ed **esprime la misericordia del Padre** che si fa vicino a quanti sono nel bisogno.

La sequela di Gesù è un impegno serio e al tempo stesso gioioso; richiede radicalità e coraggio per riconoscere il Maestro divino nel più povero e scartato della vita e mettersi al suo servizio. Per questo, i volontari che servono gli ultimi e i bisognosi per amore di Gesù non si aspettano alcun ringraziamento e nessuna gratifica, ma rinunciano a tutto questo perché hanno scoperto il vero amore. E ognuno di noi può dire: «Come il Signore mi è venuto incontro e si è chinato su di me nel momento del bisogno, così anch'io vado incontro a Lui e mi chino su quanti hanno perso la fede o vivono come se Dio non esistesse, sui giovani senza valori e ideali, sulle famiglie in crisi, sugli ammalati e i carcerati, sui profughi e immigrati, sui deboli e indifesi nel corpo e nello spirito, sui minori abbandonati a se stessi, così come sugli anziani lasciati soli. Dovunque ci sia una mano tesa che chiede aiuto per rimettersi in piedi, lì deve esserci la nostra presenza e la presenza della Chiesa che sostiene e dona speranza». E, questo, farlo con la viva memoria della mano tesa del Signore su di me quando ero a terra.

Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata **generosa dispensatrice della misericordia divina**, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è impegnata **in difesa della vita** proclamando incessantemente che «chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più misero». Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini - dinanzi ai crimini! - della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il «sale» che dava sapore a ogni sua opera, e la «luce» che rischiava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza.

La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri. Oggi insegno questa emblematica figura di donna e di consacrata **a tutto il mondo del volontariato: lei sia il vostro modello di santità!** Penso che, forse, avremo un po' di difficoltà nel chiamarla Santa Teresa: la sua santità è tanto vicina a noi, tanto tenera e feconda che spontaneamente continueremo a dirle «Madre Teresa». Questa instancabile operatrice di misericordia ci aiuti a capire sempre più che l'unico nostro criterio di azione è l'amore gratuito, libero da ogni ideologia e da ogni vincolo e riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione. Madre Teresa amava dire: «Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere». Portiamo nel cuore il suo sorriso e doniamolo a quanti incontriamo nel nostro cammino, specialmente a quanti soffrono. Apriremo così orizzonti di gioia e di speranza a tanta umanità sfiduciata e bisognosa di comprensione e di tenerezza.

PENSIERI DI SANTA MADRE TERESA

da Silvio G.

"Dico sempre che sono una **piccola matita** nelle mani di Dio. È Lui che pensa. È Lui che scrive. È Lui che fa tutto, e qualche volta è davvero difficile perché la matita si spezza, e Lui deve farle la punta. Siate piccoli strumenti nelle Sue mani, così che egli possa usarvi in ogni momento, in ogni luogo. Dobbiamo solo dire sì a Dio".

"Dato che operate per portare la **pace**, perché non operate anche, ci chiedono, perché ci siano meno guerre? Se lavorate per la pace, quella pace farà sì che ci siano meno guerre. Ma io non voglio mettermi in politica. La guerra è frutto della politica, così io non voglio farmi coinvolgere, tutto qui. Se mi impegnassi in politica, smetterei di amare. Perché dovrei parteggiare per qualcuno, e non per tutti. È questa la differenza!".

"Se mi dicessero che posso stare qui a lavorare per i poveri, solo se rinuncio alla mia fede, alla mia religione, che cosa sceglierei? La mia religione nessuno può prendermela,... rimarrei comunque a servire, non rinuncerei: sarei pronta a dare la vita, ma non **la mia fede**".

"Una missione d'amore può venire solo dall'**unione con Dio**. Di quell'unione, l'amore per la famiglia, per il prossimo, per il povero è il frutto naturale".

"Il mio cuore è così puro da poter vedere il viso di Dio in mio fratello, in mia sorella, quella nera, quella nuda, quella che ha la lebbra, quella che sta morendo?
Questo è ciò per cui dobbiamo pregare. Poiché Dio vive in noi e ci rende divini, e noi siamo tutti fratelli e sorelle: una **grande famiglia di figli di Dio**".

"L'umiltà di Dio è sorprendente... Preghiamo la Madonna perché renda i nostri cuori «miti e umili» come lo era quello di Suo Figlio. L'**umiltà** si impara accettando con gioia le umiliazioni. Non lasciatevi sfuggire questa opportunità. È così facile essere orgogliosi, severi, collerici ed egoisti, ma noi siamo stati creati per cose più grandi. Perché rovinare la bellezza dei nostri cuori?".

"Siate espressione vivente della **bontà di Dio**; bontà negli occhi, bontà nel volto, bontà nel sorriso, bontà nel modo di salutare. Non siamo altro che suoi strumenti: facciamo quel poco che possiamo, e passiamo oltre. Credo che il modo in cui viene compiuto un atto di bontà sia importante quanto l'atto stesso".

"È meglio commettere errori con **gentilezza** che fare miracoli con scortesia. È molto importante che siamo gentili verso noi stessi e ci controlliamo per mantenere l'equilibrio. Se vogliamo vivere in pace e armonia con gli altri dobbiamo tenere a bada la lingua. Specialmente quando trattiamo con i poveri dobbiamo stare molto attenti «al modo» in cui ci rivolgiamo loro".

"Il Silenzio è la radice della nostra unione con Dio e con gli altri. Nel **silenzio** Dio ci riempie della sua energia che ci fa fare ogni cosa con gioia. Più riceviamo in silenziosa preghiera, più riusciamo a dare con le nostre azioni".

"Il Silenzio è il magnifico frutto della preghiera. Dobbiamo imparare a conoscere non solo il silenzio della bocca ma anche il silenzio del cuore, degli occhi, delle orecchie e della mente, che io chiamo i **cinque silenzi**".

UNA NUOVA OPERA DI MISERICORDIA: LA CURA DELLA CASA COMUNE

Dal Messaggio per la Giornata mondiale di custodia del Creato dell'1 settembre 2016

Niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia, sia che si tratti della misericordia con la quale il Signore ci perdona i nostri peccati, sia che si tratti della grazia che ci dà per praticare le opere di misericordia in suo nome.

Parafrasando san Giacomo, “la misericordia senza le opere è morta in se stessa”. [...] A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate: diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta.

La vita cristiana include la pratica delle tradizionali **opere di misericordia corporali e spirituali**. Di solito pensiamo alle opere di misericordia ad una ad una, e in quanto legate ad un’opera: ospedali per i malati, mense per quelli che hanno fame, ostelli per quelli che sono per la strada, scuole per quelli che hanno bisogno di istruzione, il confessionale e la direzione spirituale per chi necessita di consiglio e di perdono... Ma se le guardiamo insieme, il messaggio è che l’oggetto della misericordia è la **vita umana** stessa nella sua totalità.

Ovviamente la vita umana stessa nella sua totalità comprende la cura della casa comune. Quindi, mi permetto di **proporre un complemento** ai due tradizionali elenchi di sette opere di misericordia, aggiungendo a ciascuno **la cura della casa comune**.

Come opera di misericordia spirituale, la cura della casa comune richiede «la contemplazione riconoscente del mondo» (Enc. *Laudato si’*, 214) che «ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare» (*ibid.*, 85). Come opera di misericordia corporale, la cura della casa comune richiede i «semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell’egoismo [...] e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore» (*ibid.*, 230-231).

Così l’elenco potrebbe cambiare:

Opere corporali

... 8. La cura della casa comune

Opere spirituali

... 8. La cura della casa comune.

SOLO PER GRAZIA DIVINA

Dall’omelia pronunciata dal Papa il pomeriggio del 31 ottobre 2016 durante la preghiera ecumenica comune nella Cattedrale luterana di Lund, in Svezia.

... Gesù ci ricorda: “*Senza di me non potete far nulla*” (Gv 15,5). Egli è colui che ci sostiene e ci incoraggia a cercare i modi per rendere l’unità una realtà sempre più evidente. Indubbiamente la separazione è stata un’immensa fonte di sofferenze e di incomprensioni; ma al tempo stesso ci ha portato a prendere coscienza sinceramente che senza di Lui non possiamo fare nulla, dandoci la possibilità di capire meglio alcuni aspetti della nostra fede. Con gratitudine riconosciamo che la Riforma ha contribuito a dare maggiore **centralità alla Sacra Scrittura** nella vita della Chiesa. Attraverso l’ascolto comune della Parola di Dio nelle Scritture, il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale, di cui celebriamo il 50° anniversario, ha compiuto passi importanti. Chiediamo al Signore che la sua Parola ci mantenga uniti, perché essa è fonte di nutrimento e di vita; senza la sua ispirazione non possiamo fare nulla.

L’esperienza spirituale di Martin Lutero ci interpella e ci ricorda che non possiamo fare nulla senza Dio. “Come posso avere un Dio misericordioso?”. Questa è la domanda che costantemente tormentava Lutero. In effetti, la questione del giusto rapporto con Dio è la questione decisiva della vita. Come è noto, Lutero ha scoperto questo Dio misericordioso nella Buona Novella di Gesù Cristo incarnato, morto e risorto. Con il concetto di “**solo per grazia divina**”, ci viene ricordato che Dio ha sempre l’iniziativa e che precede qualsiasi risposta umana, nel momento stesso in cui cerca di suscitare tale risposta. La **dottrina della giustificazione**, quindi, esprime l’essenza dell’esistenza umana di fronte a Dio...

DIO NON CI ABBANDONA MAI

Riflessione del Papa all’Angelus di domenica 13 novembre 2016.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! L’odierno brano evangelico (Lc 21,5-19) contiene la prima parte del discorso di Gesù sugli ultimi tempi, nella redazione di san Luca. Gesù lo pronuncia mentre si trova di fronte al tempio di Gerusalemme, e prende spunto dalle espressioni di ammirazione della gente per la bellezza del santuario e delle sue decorazioni (cfr v. 5). Allora Gesù

dice: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta» (v. 6). Possiamo immaginare l'effetto di queste parole sui discepoli di Gesù! Lui però non vuole offendere il tempio, ma far capire, a loro e anche a noi oggi, che le costruzioni umane, anche le più sacre, sono passeggere e non bisogna riporre in esse la nostra sicurezza. **Quante presunte certezze** nella nostra vita pensavamo fossero definitive e poi si sono rivelate effimere! D'altra parte, quanti problemi ci sembravano senza uscita e poi sono stati superati!

Gesù sa che c'è sempre chi specula sul bisogno umano di sicurezze. Perciò dice: «Badate di non lasciarvi ingannare» (v. 8), e mette in guardia dai tanti falsi messia che si sarebbero presentati (v. 9). Anche oggi ce ne sono! E aggiunge di non farsi terrorizzare e disorientare da guerre, rivoluzioni e calamità, perché anch'esse fanno parte della realtà di questo mondo (cfr vv. 10-11). La storia della Chiesa è ricca di esempi di persone che hanno sostenuto tribolazioni e sofferenze terribili con serenità, perché avevano la consapevolezza di **essere saldamente nelle mani di Dio**. Egli è un Padre fedele, è un Padre premuroso, che non abbandona i suoi figli. Dio non ci abbandona mai! Questa certezza dobbiamo averla nel cuore: Dio non ci abbandona mai!

Rimanere saldi nel Signore, in questa certezza che Egli non ci abbandona, camminare nella speranza, lavorare per costruire un mondo migliore, nonostante le difficoltà e gli avvenimenti tristi che segnano l'esistenza personale e collettiva, è ciò che veramente conta; è quanto la comunità cristiana è chiamata a fare per andare incontro al "giorno del Signore". Proprio in questa prospettiva vogliamo collocare l'impegno che scaturisce da questi mesi in cui abbiamo vissuto con fede il **Giubileo straordinario della misericordia**, che oggi si conclude nelle diocesi di tutto il mondo con la chiusura delle Porte Sante nelle chiese cattedrali. L'Anno Santo ci ha sollecitati, da una parte, a tenere fisso lo sguardo verso il **compimento del Regno di Dio** e, dall'altra, a **costruire il futuro** su questa terra, lavorando per **evangelizzare il presente**, così da farne un tempo di salvezza per tutti. Gesù nel Vangelo ci esorta a tenere ben salda nella mente e nel cuore la certezza che Dio conduce la nostra storia e conosce il fine ultimo delle cose e degli eventi. Sotto lo sguardo misericordioso del Signore si dipana la storia nel suo fluire incerto e nel suo intreccio di bene e di male. Ma tutto quello che succede è conservato in Lui; la nostra vita non si può perdere perché è nelle sue mani. Preghiamo la Vergine Maria, perché ci aiuti, attraverso le vicende liete e tristi di questo mondo, a mantenere salda la speranza dell'eternità e del Regno di Dio. Preghiamo la Vergine Maria, perché ci aiuti a capire in profondità questa verità: Dio mai abbandona i suoi figli!

CHIUSA A ROMA LA PORTA SANTA DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA



Chiusa la Porta Santa di San Pietro, è finito il Giubileo straordinario della Misericordia. Con una liturgia straordinaria domenica 20 novembre 2016 papa Francesco ha compiuto il gesto finale dell'Anno Santo che egli stesso aveva aperto lo scorso 8 dicembre. Il Pontefice dopo una breve orazione ("Riconoscenti per i doni di grazia ricevuti e incoraggiati a testimoniare nelle parole e nelle opere, la tenerezza del tuo amore misericordioso, chiudiamo la Porta Santa") si è

soffermato alcuni secondi in preghiera sulla soglia, quindi ha accostato prima un battente e poi l'altro, richiudendo il simbolo del Giubileo alle sue spalle, nel pronao della Basilica Vaticana. Quindi in processione ha raggiunto il sagrato e iniziato la celebrazione della Messa, cui prendono parte anche i 16 nuovi cardinali creati sabato 19 (il 17.mo non era presente per ragioni di salute ed è rimasto nella sua patria, il Lesotho).

“Anche se si chiude la Porta santa, rimane sempre spalancata per noi”, ha detto nell'omelia, “la vera **porta della misericordia che è il Cuore di Cristo**. Chiediamo la grazia di non chiudere mai le porte della riconciliazione e del perdono”.

Nel corso dell'omelia il Pontefice, riferendosi all'odierna solennità di Cristo Re, ricorda che il regno di Dio non è come i regni e i poteri del mondo. Ed è proprio questa regalità “paradossale”, “senza potere e senza gloria”, che fa sembrare Cristo “più un vinto che un vincitore”. “Quante volte invece, - osserva il Papa - anche tra noi, si sono ricercate le appaganti sicurezze offerte dal mondo. Quante volte siamo stati tentati di scendere dalla croce: la forza di attrazione del potere e del successo è sembrata una via facile e rapida per diffondere il Vangelo, dimenticando in fretta come opera il regno di Dio. Quest'Anno della misericordia - sottolinea - ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare all'essenziale”. La meditazione sulla **regalità di Cristo** si gioca analizzando i comportamenti di tre gruppi di persone sotto la croce: “il popolo che guarda, il gruppo nei pressi della croce”, che invita Cristo a scendere e dimostrare la sua potenza, e “un malfattore crocifisso accanto a Gesù”. Sarà questi a amare fino alla fine, cioè a vivere la misericordia e l'atteggiamento che è di Dio. “Tanti pellegrini - osserva inoltre il Papa - hanno varcato le Porte sante e fuori del fragore delle cronache hanno gustato la grande bontà del Signore. Ringraziamo per questo - esorta - e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia. E proseguiamo questo nostro cammino, insieme”.

Francesco ha anche firmato il documento post-giubilare “*Misericordia et Misera*”. Dopo l'Angelus, in cui saluta le delegazioni presenti e ringrazia il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, l'arcivescovo Rino Fisichella, e tutto il dicastero che ha curato gli aspetti organizzativi del Giubileo, viene portato un tavolino e papa Francesco, con il sostituto monsignor Angelo Becciu alla sua destra e lo stesso Fisichella, alla sua sinistra, firma la lettera “*Misericordia et misera*”, che spiega come **continuare a vivere** nella vita quotidiana lo spirito del giubileo. Papa Francesco la consegna quindi a cinque tipologie di rappresentanti del popolo, dal cardinale Tagle a tre generazioni di una stessa famiglia, a catechiste e diaconi. Poi si trattiene per una serie infinita di abbracci, prima con i cardinali "vecchi" - oggi ce ne sono circa 120 - poi con quelli che ha creato nel concistoro di ieri, poi con sacerdoti e popolo.

Inizio della Lettera apostolica:

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr *Gv* 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia»[*In Joh* 33,5]. Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro. ...

* * *

Con riconoscenza, riportiamo dalla prima pagina del Notiziario della CFD di Settembre 2016, questo richiamo di padre Benedetto

AMATE LA CHIESA

«*Amate la Chiesa, il sacramento visibile della presenza di Dio quaggiù sulla terra*»

(dal *Testamento* del padre Divo Barsotti).

«*C'è sempre l'uomo che si mette al posto di Dio, l'uomo che vuol salvare lui certi valori invece di lasciare a Dio di salvarli. [...] La cosa importante è cercare di essere uniti, di amare la Chiesa, di amare il Sommo Pontefice e soprattutto di amare il Signore, di amarlo con un amore che ci dia uno spirito vero di fede e di umiltà, perché senza queste due virtù si andrà male*»

(Divo Barsotti, *Considerazioni sulla rottura operata da Mons. Lefèvre, Adunanza di Firenze*, 3 luglio 1988).

«Mio Dio come grave mi è apparsa la rovina della mia anima! Come mi ero illuso e come mi ero lasciato dominare dal male! Dio non può volere che si prendano le sue difese con animo amaro. Dio non ha bisogno del nostro aiuto e nemmeno della nostra volontà di essere dalla sua parte. No Dio non ha parte. Per questo quando tu credi di essere dalla sua parte e ti dividi, è da Lui che ti dividi»

(Divo Barsotti, *L'attesa*, diario, 16 aprile 1975).

«Siccome poi per necessità di ufficio debbo trattare con uomini del mondo, talvolta non bado a tenere a freno la lingua. Se infatti mi tengo nel costante rigore della vigilanza su me stesso, so che i più deboli mi sfuggono e non riuscirò mai a portarli dove io desidero»

(San Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele*, breviario volume 4° p. 1255).

«Poiché partecipate agli stessi sentimenti di Dio, abbiate un grande rispetto reciproco. Nessuno giudichi il prossimo con viste puramente umane, ma amatevi sempre gli uni gli altri in Gesù Cristo. Non vi sia in noi alcun motivo di divisione. Tenetevi uniti al vescovo e a quelli che presiedono, in modo da fornire a tutti un'immagine e una prova della vita immortale nel cielo»

(Sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera ai cristiani di Magnesia*, vescovo e martire, breviario volume 3° p. 495).

Carissimi tutti, per cominciare l'anno comunitario vi invito a meditare sulle citazioni in testa a questa circolare. Amare la Chiesa non è probabilmente mai stata una cosa semplice e scontata: ci sono tanti modi di amare che possono sembrare o risultare contraddittori o per lo meno "travagliati", un po' come quelli degli adolescenti nei confronti dei loro genitori. Quando si è bambini piccoli si ama la madre senza condizioni, senza esitazioni, benché possa sbagliare e abbia i suoi limiti e difetti. Man mano che si cresce e si acquista un senso critico o una certa autonomia, cresce la presunzione e non è raro che i figli perdano quel rispetto e giudichino malamente i loro genitori senza concedere sconti o fare tanti complimenti.

Ciascuno di noi avrà dunque un suo modo particolare di capire, interpretare e vivere questa raccomandazione di amare la Chiesa, ma vorrei che fossimo tutti più attenti nel modo con cui ci informiamo e trasmettiamo certe notizie, che rischiano di essere o diventare pettegolezzi o maldicenze capaci di infliggere ferite piuttosto gravi al Corpo di Cristo.

La Chiesa unita com'è al Signore Gesù è guidata dal suo Spirito, ed **è una realtà misteriosa**, che comprende una parte visibile e una invisibile. Ci vuole prudenza e sapienza per cogliere le vie attraverso le quali Dio conduce la Chiesa visibile, pellegrina nel tempo, e tanta fede per credere che Dio stabilisce la sua solidità e la sua permanenza in mezzo alle innumerevoli insidie del maligno e ai vari paradossi delle vicende della storia. È comprensibile esser preoccupati per le tante storture in cui si sta dibattendo ed evolvendo la società di oggi, e su come la Chiesa cerchi di proclamare il Vangelo in mezzo a tanti marasmi e tanta sordità, ma nostro compito come membri della Comunità è quello di **esercitare continuamente la fede, la speranza e la carità proprio quando le situazioni appaiono più difficili e incomprensibili e di mantenersi fiduciosi nella preghiera** là dove l'efficacia dei discorsi e di altri mezzi umani è più controversa. Anche il mio autore preferito scriveva in questo senso nel periodo burrascoso del dopo Concilio: *«Penso che non rimanga altro da fare che pregare, per la Chiesa, per il Vicario di Cristo, e per noi stessi, e intanto esercitare la virtù della lealtà che diventa una virtù solamente quando si prova la tentazione di abbandonarla»* (J. R. R. Tolkien, lettera al figlio Christopher).

Cari fratelli e sorelle, ricordiamoci che con la Consacrazione abbiamo preso un impegno piuttosto solenne che riguarda esplicitamente la Chiesa, sacramento visibile della presenza di Dio nel tempo e nello spazio in cui viviamo e che l'aspetto maggiormente visibile, quello che deve essere più amato e rispettato lo troviamo nel Papa, "**il dolce Cristo in terra**" come lo chiamava santa Caterina da Siena, e poi nei vescovi e nei sacerdoti. Esercizio di fede, speranza e carità sarà per noi anche ricordarci del rispetto e dell'ossequio loro dovuto e tradurlo in preghiera e sforzi sinceri e pratici di umile attenzione per comprendere meglio l'intenzione e il peso delle loro direttive. Credo che in questo discorso sia necessario evocare l'ultima esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, perché essa viene molto criticata: sarà utile ricordare e considerare che non si tratta di un documento che propone una lezione di teologia dogmatica, morale o catechetica che mette in discussione l'autorità della morale tradizionale o dei sacramenti della Chiesa, ma piuttosto **un documento che esprime l'ansia pastorale** di raggiungere chi si sente escluso o lontano e aiutarlo a ristabilire un legame con la Chiesa e a riprendere il cammino di sequela dietro al Signore Gesù... Inoltre quando si ascoltano le dichiarazioni a braccio del Papa, sarà ugualmente utile ricordarsi che Francesco ha uno stile, un'esperienza del mondo latinoamericano, una cultura, un modo di interloquire, diversi da quella della maggior parte dei vescovi e di tutti i precedenti pontefici, ma certo non in contrasto con la tradizione e gli insegnamenti fondanti della

Madre Chiesa.

Per cogliere quanto la Provvidenza divina ci vuole donare in questo frangente della storia, aiutati da quanto affermiamo nella formula lunga della nostra consacrazione a proposito del Pontefice, («offro la mia vita fino all'effusione del sangue per il riconoscimento dei suoi diritti e il compimento della sua missione divina»), penso che sarà cosa buona sfruttare le occasioni per approfondire serenamente le indicazioni dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* vagliandone la portata, evitando di dar peso o di diffondere le varie critiche che non di rado implicano facilmente conclusioni arbitrarie o previsioni di conseguenze catastrofiche, nonché giudizi che arrivano persino a puntare il dito contro il Papa come fosse un Anticristo. Sulla scia di quanto ha scritto p. Doroteo ad alcuni consacrati dell'Australia, vorrei ricordare che ogni critica pubblica contro il Papa è un'azione grave e irresponsabile che mina direttamente quel legame di amore e di fiducia che ogni fedele dovrebbe coltivare nei confronti del Vicario di Cristo, legame a noi necessario per la nostra salvezza. Vigiliamo dunque su questo nostro amore alla Chiesa per non essere disuniti dall'azione del maligno che insidia continuamente quella riverenza che dobbiamo avere e manifestare nei confronti dell'unico Pastore. Se qualcuno ha delle riserve o dei dubbi riguardo a dichiarazioni o decisioni del Santo Padre, può benissimo scrivergli come faceva anche don Divo: non sono certo i mezzi di comunicazione che ci mancano, e può darsi che il Papa risponda o comunque prenda nota delle osservazioni o reazioni dei fedeli; in mancanza di questo, io stesso vorrei offrirvi un confronto su questi argomenti: anche così possiamo imparare ad amare la Chiesa. Come segno di una piena conferma dei propositi della nostra consacrazione, vi chiedo dunque di accogliere con serenità e docilità le occasioni che ci saranno offerte per approfondire il pensiero del Papa, che verrà eventualmente proposto durante l'anno sia sul notiziario sia in occasione di alcuni incontri di gruppo.

Benedicendo ciascuno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo vi affido alla grazia della SS. Trinità e all'intercessione della Vergine Santa, di San Sergio e dei nostri santi per un fecondo anno comunitario.

p. Benedetto

* * *

La parola dei nostri vescovi

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI BOLOGNA ALLA DIOCESI

Carissimi, l'Anno Santo continuerà, provvidenzialmente per noi, con il **Congresso eucaristico diocesano**: evento così importante da segnare i passi del nostro cammino di Chiesa. È l'occasione per ritrovare il centro di tutto e condividere il pane celeste con i tanti che hanno fame di speranza e di gioia. Il tema del Congresso sarà: «**Voi stessi date loro da mangiare – Eucaristia e Città degli uomini**». Gesù (*Mt 14,13-21*) ci coinvolge nella sua commozione per la folla e insegna a tutti a rispondere alla fame di tanti. Per farlo non dobbiamo cercare capacità particolari o possibilità straordinarie, che non avremo mai, ma solo offrire il poco che abbiamo e dividerlo, affidarlo al suo amore perché tutti siano saziati, noi e il prossimo. Questo è possibile se non ci lasciamo appannare la vista da pessimismi e lamentele, dalla convinzione che in fondo non si può fare nulla, che abbiamo troppo poco, che dobbiamo tenerci quello che abbiamo altrimenti restiamo senza. Noi possiamo dare da mangiare se, come Gesù, non restiamo distanti dalla condizione difficile degli altri. Questo è l'obiettivo che vogliamo raggiungere nell'anno del Congresso Eucaristico, con un cammino sinodale che coinvolga tutte le comunità cristiane, riunite attorno al Signore, ma che hanno sempre l'orizzonte sconfinato della folla alla quale Gesù vuole dare da mangiare. Sono proposti quattro incontri che vorrei vivessimo tutti con entusiasmo, parlando tra di noi liberamente e che – spero – coinvolgano le nostre comunità e quanti vorranno camminare con noi in un confronto sinodale sull'*Evangelii Gaudium*. Non cerchiamo formule risolutive, perché già c'è il Vangelo e la sua gioia.

Desideriamo metterci con la passione di Gesù in ascolto, cercando di capire le domande della folla, per andare di nuovo incontro a tutti con il «poco» che abbiamo.



Condividendolo non finirà. Questo significa una Chiesa in uscita, che ascolta e parla con gioia. Scopriremo di nuovo la grazia di essere cristiani e vivremo la conversione pastorale missionaria che papa Francesco chiede a tutti, per avviare un programma di rinnovamento anche strutturale delle nostre comunità. Il Signore ci accompagni in questo cammino. «Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi».

Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna

4 ottobre 2016

La preghiera dell'Anno eucaristico

Preghiera del Congresso eucaristico diocesano 2017, scritta dall'arcivescovo Matteo Zuppi.

Signore Gesù, Tu sei l'alleanza nuova ed eterna che unisce il cielo e la terra.
Tu sei nell'Eucarestia, che abbraccia ogni uomo e penetra tutto il creato.
Tu sei nella voce del tuo corpo che è la Parola.
Tu sei nel sacramento del fratello e del povero.
La sera dell'oscurità, del dubbio e della solitudine
è illuminata dalla Tua presenza, forza che vince il male e orienta i nostri passi.

Come il grano era sparso sui colli e, raccolto, è diventato un unico pane,
così, Signore, dona alle nostre comunità di avere un cuore solo e un'anima sola.
Insegnaci a crescere nella comunione, per essere noi a sfamare loro.
Fa' che le nostre famiglie siano case di amore e di armonia, capaci di vincere ogni divisione.

Signore Gesù, nell'Ultima Cena Ti sei chinato
a lavare i piedi dei discepoli, lasciando a noi l'esempio perché, imparando da Te a servire i fratelli e il prossimo, troviamo la gioia e la fraternità.

Tu vuoi che tutti siano saziati e lo fai con la nostra debolezza – cinque pani e due pesci –
che pensavamo ci giustificasse nel mandare via la folla e nel potere dire «a me che importa, non posso fare nulla».

Liberaci dalla rassegnazione, che spegne la speranza;
dall'orgoglio che ci fa conservare il poco che abbiamo;
dall'indifferenza, che non ci fa accorgere
della fame di amore e di futuro degli uomini che incontriamo.
Insegnaci a non avere paura di condividere, perché solo donando il pane non finisce.

Aprici gli occhi perché sappiamo vedere le necessità dei fratelli;
rendi i nostri orecchi sensibili e pazienti nell'ascolto di ognuno;
donaci mani generose e disponibili, capaci di offrire gratuitamente gesti di tenerezza;
aiutaci ad avere il gusto di rendere contento il prossimo
e di offrire sempre e a tutti la gioia del Vangelo;
fa' che sentiamo e comunichiamo nella Città degli uomini
il soave profumo dell'amore, che si diffonde da se stesso.

Donaci Te ed insegnaci a donare noi. Trasforma la folla nella Tua famiglia saziata da Te.
Fa' anche della nostra povera vita il Tuo rendimento di grazie. Amen.

I GRUPPI DI STUDIO CON IL «METODO DI FIRENZE»

Un metodo per il discernimento comunitario

Ogni comunità cristiana (parrocchia, casa religiosa, associazione, movimento...) è invitata a mettersi in cammino programmando quattro tappe di riflessione scandite lungo l'anno. Non si tratta di assolvere un dovere, ma di applicarsi a un **esercizio di discernimento** per far crescere tutta la comunità ecclesiale.

Si propone di seguire il metodo utilizzato con frutto al Convegno ecclesiale di Firenze e nella scorsa Tre giorni del Clero bolognese, caratterizzato da questi elementi:

- gruppi di 12 persone con un facilitatore,
- varietà di presenze (giovani/anziani; ruoli diversi),

- lasciare sempre qualche minuto di silenzio iniziale per pensare al proprio intervento,
- interventi di non oltre 3 minuti (perché tutti possano parlare),
- impegno ad ascoltarsi reciprocamente,
- ciascuno espone il proprio pensiero senza preoccuparsi di intervenire a precisare o correggere quello di altri,
- in un brevissimo secondo giro di interventi ciascuno dice ciò che ha ricevuto di più arricchente e illuminante dagli altri interventi,
- concludere raccogliendo uno o due elementi sui cui vi è convergenza.

L'ESPERIENZA ALLA TRE GIORNI DEL CLERO BOLOGNESE

Novità significativa del nostro consueto appuntamento della “Tre giorni del clero” è stata la modalità utilizzata per i nostri «gruppi di lavoro».

L'adozione del «metodo di Firenze» (perché mutuato dal Convegno ecclesiale per la Chiesa Italiana) è stata non semplicemente un interessante «aggiornamento» per promuovere il confronto e l'ascolto reciproco, ma l'inizio di acquisizione di un vero e proprio stile di discernimento comunitario. A noi vicari pastorali è stato affidato, non senza qualche titubanza da parte nostra, il delicato e impegnativo ruolo di «facilitatori» per dettare le modalità e i tempi di lavoro all'interno del piccolo gruppo (12 partecipanti): per ciascuno un pacato e attento esercizio di affidamento e accoglienza reciproca della propria parola su una determinata tematica, per poi restituire, in un secondo «giro», che cosa sente di aver ricevuto dagli altri di più arricchente e illuminante. Un esercizio volto non a determinare una verità o a risolvere un conflitto, ma a cercare di **cogliere, umilmente, il movimento dello Spirito nel con-sentire comune** e in una convergenza profonda il più possibile non forzata o manipolata.

L'esperienza del nostro piccolo gruppo è stata di grande semplicità e intimità, forse anche con la trepidazione dei piccoli inizi, pieni di bellezza e fragilità: che ne sarà di questa esperienza? Sapremo portarla nelle nostre comunità? Il feedback generale di tutti i gruppi ci ha dato il senso di un grande impegno da parte di tutti, non senza qualche difficoltà a comprendere e ad applicare il metodo, da una parte, e a recepire in modo unitario e ricco tutto questo lavoro fatto, dall'altra.

Certo è evidente la nostra difficoltà a entrare in uno stile così diverso dal «già fatto», con il rischio di ritrovarci in casa, dalla finestra, quelle stesse obsolete, ma tutto sommato rassicuranti, abitudini relazionali che non potevamo certo pretendere di aver messo fuori dalla porta in un colpo solo... E così senza ingenuità, ma anche senza cedimenti, abbiamo il senso che qualcosa è successo, e che sentiamo e vogliamo irreversibile: una comunità cristiana che, interpellata e mobilitata dall'esortazione di Gesù a occuparsi del bisogno della folla, sappia insieme sinodalmente, e quindi con vera capacità di ascolto reciproco, vedere/ascoltare la realtà, giudicare secondo il Vangelo e agire con coraggio. Un cammino insieme che ora comincia.

don Carlo Maria Bondioli, parroco all'Annunziata di Bologna

L'EUCARISTIA PER LA CITTÀ

Domenica 13 novembre 2016 nella Cattedrale di Bologna la solenne chiusura dell'Anno del Giubileo della Misericordia. L'arcivescovo mons. Matteo Zuppi ha aperto il Congresso eucaristico diocesano.

Questa sera con voi contemplo in questa casa la Chiesa che amo, che voglio amare di più perché l'amore chiede altro amore e che il Signore ci chiede di amare con tutto noi stessi, come la sua sposa, la nostra famiglia. È la sua casa di misericordia, segnata dal peccato, ma anche arca che contiene la nuova ed eterna alleanza. Qui tutto ciò che è suo è nostro. Chiudiamo la Porta Santa, ma **apriamo la misericordia verso tutti**, quella che abbiamo sperimentato in maniera straordinaria per poterla vivere tutti i giorni. La fiducia di Dio verso ognuno di noi è tanto più grande del nostro peccato, dei tradimenti e delusioni. Si aprano ancora di più la porta di questa casa e di ogni nostra comunità. Ognuno di noi diventi ministro di misericordia, «facendola» con le sue umili e grandi opere e aprendo la porta del suo cuore. Misericordiosi come il Padre. Andiamo noi incontro alla città degli uomini, non aspettiamo e facciamolo con gioia, non con il fastidio o la sufficienza del maestro, non con il paternalismo del giusto o con la sbrigativa praticità dell'organizzatore, ma con la fretta e la commozione di quel padre. Troveremo una moltitudine di umanità da amare. Sono i «per tutti» che indica Gesù

nell'ultima cena. Per grazia oggi si apre il Congresso eucaristico diocesano. L'Eucarestia è un atto di amore cosmico: «Anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo» (LS 266). Essa unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. È il Sacramento del dono senza riserve di Dio, che ci fa uscire dall'individualismo e dalla solitudine profonda della nostra condizione, nutrimento dei figli che ci rigenera a fratelli.

In questo anno **fermiamoci nell'adorazione di questo mistero di amore**. Gusteremo l'intimità di esserne parte, la sua predilezione per la nostra povera vita e non ci stancheremo di lasciarci colmare dal suo amore. Senza momenti prolungati di adorazione davanti al corpo e anche alla sua parola, voce di quella presenza, facilmente ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà. Come nelle parole del Padre Nostro: solo dopo avere riconosciuto per tre volte il «tuo» impariamo a chiedere per il «nostro». Non possiamo fare a meno del polmone della preghiera, intima ma sempre nella storia.

Il Congresso ci aiuterà a **riscoprire e rivivere la gioia dell'Eucaristia**. Ci interrogheremo insieme, sinodalmente, anche sulle nostre celebrazioni, perché siano familiari e solenni, gioiose e profonde, belle e vere, personali e comunitarie, dove ogni io sia accolto e il noi trovi la sua vera immagine intorno all'altare. Per realizzare questo sento profondamente la sfida di **crescere nella comunione**. È il legame di amore santo, perché dono intessuto da Dio. Senza la comunione non potremo vivere la conversione missionaria.

La Chiesa non è tale se non vive la comunione e questa è davvero un metodo, una scelta di vita, non uno scenario per il nostro protagonismo. Non siamo un condominio e neppure un club. Dobbiamo cercarla e salvarla sempre, abolendo il comparativo, liberandoci dai penosi individualismi, dall'abitudine a fare da soli o per sé, perché ognuno non faccia mancare il suo originale e unico servizio alla nostra famiglia. Non a caso la lavanda dei piedi è l'eucarestia nel Vangelo di Giovanni. **L'Eucarestia realizza pienamente** già oggi misteriosamente **il comandamento di amarci gli uni gli altri** come ci ha amato Lui. Intorno alla mensa siamo già quello che il Signore vuole. Dobbiamo, però, spezzarla tra noi con il nostro servizio vicendevole e questo non riguarda solo qualcuno e non è un di più. La comunione è il sinodo permanente. **Comunione e missione**. Un «noi» di amore e un «loro» da amare.

Gesù Eucarestia unisce noi e la folla. Se condividiamo il pane del cielo impariamo con semplicità e leggerezza a condividere quello della terra. L'uomo dei calcoli avrebbe rimandato indietro la folla della città degli uomini, accampano impegni di agenda, limiti oggettivi, forse pensando che era una debolezza assecondarla senza che avesse chiesto nulla. L'uomo di una religione senza il cuore di Dio avrebbe indicato una legge da seguire o dispensato buone parole ma da lontano, senza compassione e senza usare i propri pani e pesci. L'uomo realista, rozzo perché egocentrico, si sarebbe infuriato dell'imprevisto, giudicato male il rischio di tenerli fino a tardi, avrebbe messo avanti la necessità del proprio riposo. Gesù pensa a sé ed anche alla gente. Applica **la regola d'oro**: fai agli altri quello che vuoi sia fatto a te! Se la folla è venuta, affrontando un viaggio difficile; se cerca Gesù per ascoltarlo non vuol dire che ha capito tutto ma che ha una necessità e che desidera speranza e protezione. Il maestro non li rende colpevoli del loro bisogno, come spesso fanno gli uomini verso chi chiede, ma teneramente se ne fa concretamente carico. Vuole facciano parte della sua famiglia e mangino lo stesso pane. Anzi, pensa che facciamo già parte della propria famiglia, tanto che vuole dargli da mangiare. **Capisce il bisogno perché guarda con gli occhi della misericordia**. Altrimenti non ci si accorge di nulla, nemmeno dell'evidenza. Quanta solitudine e quante sofferenze nascoste in quella folla se guardiamo con gli occhi di Gesù! Spezza il pane perché la notte non vinca più e il suo giorno non finisca.

Il suo amore è gratuito anche perché non risponde a nessuna richiesta. In fondo alla folla stessa doveva sembrare normale andarsene, che ognuno trovasse da solo la sua soluzione. Gesù vuole che ci saziamo insieme, perché il pane è lo stesso per noi e per loro. **Il regno dei cieli unisce in un'unica mensa** dove tutti si nutrono dello stesso pane di amore! Gesù ci insegna a riconoscere il diritto di amore dell'altro perché guarda la folla senza paura e vede tante persone, il suo prossimo, i suoi e nostri fratelli più piccoli. A volte constatiamo che siamo pochi e vecchi, segnati da disillusioni, preoccupati di restare noi senza. A discepoli così Gesù chiede di essere noi a dare loro da mangiare, ci affida il suo sogno di sfamare tutti. Non è un ordine, è la vocazione di vivere con lui la compassione, che riaccende il nostro cuore. Questo ci disorienta! Non ci dà nemmeno istruzioni per l'uso, solo di andare e dare! Infatti: c'è Lui e ci sono i nostri pochi pani. **È la gioia del Vangelo che ci è affidata**. Lui non rimanda nessuno perché vuole integrare ognuno. Se pensiamo che stiamo meglio da soli o in pochi, magari giudicando male tutti, non abbiamo capito la gioia del Vangelo e anche la sua semplicità

possibile a tutti. Non sei solo. Anzi la comunione tra noi la troveremo proprio andando incontro agli altri. La folla lo meritava, aveva capito tutto? Sbaglia a dargli un premio? L'amore supera ogni limite.

I quattro incontri di questo anno ci aiuteranno a capire e scegliere di dare, di condividere quello che siamo, di cercare quello che possiamo essere, di trovare quello che ancora non c'è. Sarà possibile credendo nella **strana matematica di Dio** per la quale dividendo si moltiplica, regalando si riceve, perdendo si trova. La comunità che custodisce e venera il tabernacolo si apre e cerca la stessa presenza nascosta nel mondo. Le nostre paure ci fanno addirittura credere che vogliamo bene alla folla proprio mandandola via e fanno apparire Gesù ingenuo o sconsiderato perché resta a parlare quando è tardi. Gesù ama. I discepoli devono impararlo. I nostri problemi, personali e di quella persona che sono le nostre comunità, li risolveremo solo uscendo. Dice Isaia al capitolo 58: «*Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio*». La tua ferita si rimarginerà presto! Solo iniziando a farlo si moltiplica, non prima! Facciamoli sedere a piccoli gruppi. Sarà come formare comunità, dove si può parlare e soprattutto ascoltare. Non si tratta, infatti, di dare il pane a casaccio, a persone anonime, cioè senza volto e nome, ma di guardare negli occhi, di ascoltare e aiutare a sentirsi amati. Quanto può avvicinare, guarire, aprire vie nuove, un pane di amore offerto con affetto e amicizia! Nessuno è escluso dall'incontro con il Vangelo, ad iniziare dai poveri. Perché Gesù «*vuole che tutti gli uomini siano salvati*» (1Tm 2,4). Usiamo parole semplici e vissute, condite sempre di amicizia, specialmente con i più poveri. Iniziamo da loro. Il nostro parlare sia sapido, semplice e amico. Il problema non è avere prima tutte le risposte, ma iniziare. L'amore cresce amando. **Tutti mangiarono** e furono saziati. Tutti. Questa è la gioia dell'eucarestia. Nutriamoci del suo pane e diventiamo noi stessi pane di amore per il prossimo, per rendere più umana la città degli uomini. Cinque pani e due pesci sono una dimensione umile. I discepoli possono compiere cose grandi proprio quando sono umili. L'amore è il pane di cui chi ha fame ha diritto e che troviamo donandolo. È il pane che mangeremo nel cielo. «*Avevo fame e mi hai dato da mangiare*».

* * *

Nuovi Dicasteri e Documenti

LETTERA APOSTOLICA "SEDULA MATER" ("Madre premurosa") IN FORMA DI MOTU PROPRIO CON CUI SI ISTITUISCE IL DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

Il Papa ha nominato prefetto del nuovo Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita monsignor Kevin Joseph Farrell, finora vescovo di Dallas, negli Stati Uniti.

La Chiesa, madre premurosa, ha sempre, lungo i secoli, avuto cura e riguardo per i laici, la famiglia e la vita, manifestando l'amore del Salvatore misericordioso verso l'umanità. Noi stessi, avendo questo ben presente in ragione del Nostro ufficio di Pastore del gregge del Signore, ci adoperiamo prontamente a disporre ogni cosa perché le ricchezze di Cristo Gesù si riversino appropriatamente e con profusione tra i fedeli.

A tal fine, provvediamo sollecitamente a che i Dicasteri della Curia Romana siano **conformati alle situazioni del nostro tempo** e si adattino alle necessità della Chiesa universale. In particolare, il Nostro pensiero si rivolge ai laici, alla famiglia e alla vita, a cui desideriamo offrire sostegno e aiuto, perché siano testimonianza attiva del Vangelo nel nostro tempo e espressione della bontà del Redentore.

Pertanto, dopo avere accuratamente valutato ogni cosa, con la Nostra autorità Apostolica istituamo il *Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*, che sarà disciplinato da speciali Statuti. Competenze e funzioni finora appartenuti al Pontificio Consiglio per i Laici e al Pontificio Consiglio per la Famiglia, saranno trasferiti a questo Dicastero dal prossimo 1° settembre, con definitiva cessazione dei suddetti Pontifici Consigli.

Quanto stabilito desideriamo che abbia valore ora e in futuro, nonostante qualsiasi cosa contraria.

In Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, 15 agosto 2016, nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, Giubileo della Misericordia, anno IV del Nostro Pontificato.

Francesco

IL DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

È stato pubblicato il 31 agosto 2016 il *Motu Proprio "Humanam progressionem"* con cui papa Francesco istituisce il nuovo "Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale". Una sezione del nuovo Dicastero esprime in maniera speciale la **sollecitudine del Papa** per i profughi ed i migranti. Infatti, non può esserci oggi un servizio allo sviluppo umano integrale senza una particolare attenzione al fenomeno migratorio. Per questo tale sezione è posta *ad tempus* direttamente sotto la guida del Pontefice (cfr Statuto, art. 1 §4).

Papa Francesco ha nominato prefetto dell'organismo il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, attualmente presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace.

Di cosa si occupa il nuovo dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale?

Il nuovo dicastero «sarà particolarmente competente nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura e le altre persone la cui dignità è a rischio». Si occuperà inoltre di **diritti umani**, specialmente quelli attinenti il lavoro, incluso quello minorile, del commercio di vite umane, della pena di morte e del disarmo.

Da quando sarà operativo il nuovo dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale?

Nel nuovo Dicastero confluiranno, dal 1° gennaio 2017, quattro degli attuali Pontifici Consigli: in particolare, il Pontificio Consiglio per la giustizia e per la pace, il Pontificio Consiglio "Cor Unum", il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e il Pontificio Consiglio della pastorale per gli operatori sanitari. In quella data, questi quattro dicasteri cesseranno dalle loro funzioni e verranno soppressi.

Congregazione per la dottrina della fede

EVANGELIZZARE IL SENSO DELLA MORTE

La Chiesa risponde all'esigenza di evangelizzare il senso della morte, alla luce della fede in Cristo risorto e conferma il sì alla cremazione, a patto che non venga effettuata in opposizione alla fede, ma detta **regole precise per la conservazione delle ceneri**. In sintesi, no alla conservazione in casa (anche se in alcuni Stati, Italia compresa, le leggi civili lo consentono), no alla dispersione nella natura o al frazionamento tra i diversi rami della famiglia del defunto. No anche alla loro conversione in oggetti commemorativi e pezzi di gioielleria. Le nuove disposizioni sono contenute nell'Istruzione della Congregazione per la Dottrina della fede *Ad resurgendum cum Christo*, pubblicata il 25 ottobre 2016 con l'approvazione di papa Francesco.

Poche ma chiare disposizioni che riempiono un vuoto normativo, determinatosi specie dopo che negli ultimi tempi la pratica della cremazione ha subito un forte incremento.

Dove custodire le ceneri. Innanzitutto viene enunciata la regola generale. «La Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti; tuttavia – aggiunge il testo – la cremazione non è vietata, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana». Fin qui viene confermata la dottrina esistente. La novità del documento è invece nella prescrizione secondo cui «le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica». In tal modo si riduce il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. E per la stessa ragione, aggiunge esplicitamente l'Istruzione, «la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, l'ordinario, in accordo con la Conferenza episcopale o il Sinodo dei vescovi delle Chiese orientali, può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri, tuttavia – specifica il documento –, non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione».

No alla dispersione. Analoga la disposizione che concerne la dispersione. «Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri

nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione».

Il funerale. Di regola non c'è contrasto. E infatti il documento afferma: «In assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo e di indifferentismo religioso». Tuttavia, «nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto».

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Si sono svolti in forma privata, nella mattina di lunedì 19 settembre, nella parrocchia di San Saturnino nel quartiere Trieste a Roma, i funerali di Carlo Azeglio Ciampi, morto il 16 settembre 2016 all'età di 95 anni. Nell'omelia, mons. Vincenzo Paglia, che lo ha seguito da vicino sino agli ultimi giorni di vita, ha ricordato l'abitudine del Capo dello Stato emerito di avere con sé una foto che lo ritraeva guancia guancia con **papa Giovanni Paolo II** durante la Giornata mondiale della Gioventù, quando a Roma erano arrivati due milioni di giovani da tutto il mondo. In quell'occasione Ciampi aveva strappato al Pontefice una promessa: "Abbiamo la stessa età. Se lei dovesse morire prima di me, mi promette che mi verrà incontro e che non mi lascerà solo?". "Oggi – ha detto il presule – quella promessa si compie. Oggi Giovanni Paolo II sta qui, insieme agli angeli per accompagnarlo nel cielo di Dio".

VITA DELLA COMUNITÀ

Dalla nostra meditazione della Parola di Dio

LA CARITÀ COME COMUNIONE

Dall'omelia di Giampaolo del 12 novembre 2016 sul brano della nostra *lectio*, 2Cor 9,1-9.

Al capitolo 9 la lettera ai Corinzi conclude la sessione dedicata all'organizzazione della colletta verso la Chiesa di Gerusalemme. Si parla di generosità ed accettazione del Vangelo: è un argomento molto concreto, illuminato dall'idea di carità come **comunione**.

La comunione richiama alla comunità perché è comunione attualizzata nella prontezza dell'azione. A Gerusalemme ci sono i poveri che hanno bisogno di aiuto, Gerusalemme è la chiesa madre. La chiesa di Roma ha il primato nella carità, ma è Gerusalemme il luogo in cui è nata la chiesa universale. Allora vediamo come si articola la comunione che ha tre livelli.

Comunione come **volontà di Dio**. Lui ha acceso, attraverso lo Spirito Santo il desiderio di una comunione fra le chiese ed è nata così la necessità della colletta. La chiesa madre infatti ci ha comunicato tutti i beni spirituali e la chiesa dei pagani deve essere riconoscente a lei per l'ineffabile dono della redenzione compiuto da Gesù. Motivo della generosità deve essere l'esempio di Cristo che da ricco che era si è fatto povero per la nostra salvezza.

Il secondo livello di **comunione è la liturgia**: si tratta di offrire con l'Eucarestia una offerta pura, generosa di ringraziamento, gradita a Dio anche se fatta con sacrificio, ma con gioia perché Dio ama chi dona con gioia. Se la liturgia è triste è svuotata e non è gradita a Dio. L'Offertorio è un segno della nostra risposta a Dio che da ricco si è fatto povero per arricchirci, perciò noi dobbiamo essere zelanti nel donare con gioia. Lo slogan del Congresso Eucaristico di quest'anno è "Date voi stessi loro da mangiare", che non vuole solo dire che ci dobbiamo impegnare, ma che dobbiamo diventare noi cibo per il prossimo. San Vincenzo de' Paoli diceva che noi dobbiamo farci perdonare il dono che facciamo ai poveri. Egli dava tutto ai poveri ed a uno che gli chiedeva: "Ma chi ti manda?", lui rispondeva: "Mi manda il mio Signore". Era il Signore che suscitava tutta quella generosità. All'Offertorio dobbiamo con generosità donare noi stessi al nostro Signore e con

gioia donare ai poveri secondo le nostre possibilità, ricordando che le cose esprimono il dono di sé in modo totale e che, in modo totale, il Signore si è donato una volta per tutte per la nostra salvezza. Noi siamo i popoli pagani, cioè eletti per grazia e misericordia per fare un'alleanza con tutti i popoli della terra perché tutti siano salvati e redenti. Dio non vuole che neppure un capello del nostro capo vada in rovina: niente è perduto, tutto è redento.

L'ultimo livello della comunione è quello più difficile perché si parla di **comunione fraterna**. Nella lettera di san Paolo è chiarissimo: esorta i Corinzi ad amarsi, a comportarsi bene, a essere suo vanto per portargli onore. L'onore è legato all'amore, anche nella formula del matrimonio si dice: "Io prometto di amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita...". Che cosa è l'onore? È il peso. Significa che lo sposo e la sposa promettono di amarsi portandosi il peso l'uno dell'altra per ogni giorno della loro vita. Vuole dire: ti amo, accetto di onorarti con gioia e con zelo nei momenti



in cui tu sei leggero da amare e sopportare, ma anche quando sei pesante e diventa difficile amarti. Per san Paolo è stato difficile amare perché ha dovuto combattere contro delle accuse, dei fraintendimenti che erano nati sulla sua persona. Molti credevano che lui facesse la colletta e che poi i soldi non andassero a buon fine, alcuni erano scettici e non consideravano come madre la chiesa di Gerusalemme. San Paolo doveva difendersi ed allora si avvale dei suoi collaboratori più fedeli: Tito e l'evangelista Luca. Essi vengono mandati come garanti dell'onestà di Paolo. Per aiutare la comunione san Paolo ha bisogno dell'aiuto comunitario. Ricordiamoci che la comunione è da servire con tutte le proprie forze e le proprie limitatezze. La comunione è bella perché si tratta di dire un sì convinto al Signore ma questa può costare tante lacrime come a san Paolo per le sue chiese.

* * *

Ci prepariamo al Natale

"CI È STATO DATO UN FIGLIO"

Da una meditazione di don Fernando di Reggio Emilia, durante un corso di esercizi spirituali nel novembre 2011, in riferimento al brano di Lc 2,41-51: lo smarrimento di Gesù nel tempio.

Maria e Giuseppe non avevano ancora capito le conseguenze dell'essere il loro figlio Figlio di Dio. Non basta sapere... Maria credeva pur se non sempre capiva. Maria era già abituata di fronte al mistero a interrogarsi ma anche a inchinarsi e ad acconsentire.

Il mistero che Gesù ha mantenuto nei confronti dei genitori, rimanda alla misteriosità che è nel cuore dei nostri figli e dei nostri ragazzi. Questi se a volte crescono non con quella temprata ostile che non vorremmo, a volte crescono più in alto di quanto non pensiamo, in grado di pensare più in grande di quanto non si creda. Nel caso di Gesù Maria e Giuseppe erano abituati a considerarlo in una certa dimensione, ma poi nel nostro episodio si trovano davanti un altro Gesù e ciò li costringe a rivedere i loro schemi.

E infatti il testo evangelico fa notare lo stupore di Maria e Giuseppe nei confronti di Gesù. Questo tratto di Gesù può riguardare anche i nostri figli nei quali possono esserci idee grandi, pensieri profondi, obiettivi alti. Se così fosse bisogna che i genitori assecondino queste caratteristiche.

Un'incomprensione o una sofferenza in famiglia non è necessariamente frutto di uno sbaglio. Maria avrebbe potuto chiedersi: ma dove ho sbagliato? Ma una simile domanda non coglieva nel segno. Il punto vero è un altro: nelle relazioni educative ci vuole tempo, c'è da mettere in conto attesa, pazienza, crescita, un cammino con le sue tappe. Ci si guardi dunque in famiglia dal colpevolizzarsi, farlo potrebbe essere un errore. Di fronte a sbagli educativi, se così fosse, bisogna riconoscerli, ma tante altre volte più che di errori si tratta del mistero della libertà umana, libertà che il ragazzo con cui abbiamo a che fare ritiene di vivere alla sua maniera. San Paolo in Gal 6,2 dice: "*Portate i pesi gli uni degli altri*". Portare è una parola che fa riferimento a un peso di cui ci si

carica. Sopportare è una precisa modalità del portare. Per l'egoista l'altro non è un peso da portare perché non gliene può importare di meno, ma per il cristiano no. L'altro a volte è da sopportare e **solo se è percepito come un peso egli è davvero un fratello**. Come una donna incinta porta il suo bimbo, come un pastore porta l'agnello sul collo, come Dio in Gesù si è fatto carico di ciascuno di noi, così noi nei confronti del nostro prossimo, così un genitore o un educatore nei confronti dei figli. Nella sacra Scrittura l'intera vita cristiana spesso è paragonata ad un portare la croce. E così la libertà del ragazzo può configurarsi come un peso da sopportare e tuttavia l'educatore non può negargliela, piegando a sé la volontà del ragazzo, non può costringerlo, riducendolo a un'immagine di sé, no.

Ef 4,2: "... Sopportandovi a vicenda nell'amore"; 1Cor 13,7: "La carità tutto sopporta". Queste frasi vanno calate nelle relazioni educative in famiglia, l'augurio è proprio che avvenga come dice l'apostolo, che la sopportazione sia vissuta con amore e per amore.

* * *

La nostra lectio 

LA LETTERA DI GIACOMO

che mediteremo dal 28 novembre al 16 dicembre 2016

I SANTI CHE HANNO VISSUTO LA PAROLA DI DIO

Dalla Prefazione alla Esercitazione per il Baccalaureato, La lettera di Giacomo. Itinerari educativi cristiani. Bologna, Anno accademico 2002-2003 dello Studio Teologico Accademico Bolognese, di don Ruggero.

Da "Il giornale dell'anima" di **san Giovanni XXIII**

Ritiro annuale, 23-27 novembre 1948 al Monastero Benedettino del Sacro Cuore a Encalcat (Dourgne)

... Non ho potuto in questi giorni leggere molto la Sacra Scrittura. Ma **con attenzione ho meditato la lettera cattolica di san Giacomo Minore**. Quei cinque capitoli che la compongono sono un riassunto mirabile di vita cristiana. La dottrina circa l'esercizio della carità, l'uso della lingua, la dinamica dell'uomo di fede, la collaborazione alla pace, il rispetto del prossimo, le minacce al ricco ingiusto ed esoso, infine l'invito alla confidenza, all'ottimismo, alla preghiera... tutto ciò ed altro è un tesoro incomparabile di indirizzi, di esortazioni, per noi ecclesiastici particolarmente e terribilmente, e per i laici, secondo il bisogno di tutti i tempi. Converrebbe imparare tutto a memoria e gustare e rigustare di tratto in tratto la celeste dottrina. Ormai, a sessantotto anni incominciati, non c'è che invecchiare. Ma la saggezza è là... nel Libro Divino. Eccone un saggio:

"Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità: non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia" (Gc 3,13-18).

Forse trascinati da una viva emozione esagereremmo a voler trovare in queste poche righe, proprio ispirate dalla meditazione della lettera di Giacomo, dell'allora nunzio di Francia mons. Angelo Roncalli, alcuni dei lineamenti di fondo della sensibilità di colui che di lì a pochi anni avrebbe concepito l'intuizione enorme del Concilio Ecumenico Vaticano II. In questo caso sarebbe bello pensare come, uno dei suoi esiti fondamentali, la *Dei Verbum*,... trovi proprio in questo testo qualche remoto e indiretto seme di paternità. Questo sarebbe certamente troppo. Quelle poche righe reclamano la loro pertinenza ad avvalorare almeno la convinzione che davvero questa Parola a noi donata nel **Libro divino** non termina il suo cammino se non in una vita da essa trasformata, santificata e infine ricondotta nel seno del Padre. Là, in ultima analisi, potremo contemplarla faccia a faccia in tutto il suo splendore, quando l'esegesi avrà esaurito il suo compito, ma ora non ci resta che faticare, incoraggiati dalle esortazioni e dall'esito gioioso della vita dei santi.

Per la meditazione della Lettera di Giacomo si può vedere:

- Divo Barsotti, Meditazione sulla lettera di Giacomo, Queriniana

La memoria dei nostri incontri
PELLEGRINAGGIO 2016 A COLLEVALENZA
PER IL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA



Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth (*Misericordiae vultus* 1).

Un Anno Santo straordinario per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio (25).

MADRE SPERANZA DI GESÙ

È nata a Santomera (Murcia) Spagna, il 30 Settembre 1893. È morta a Collevaenza l'8 febbraio 1983. Il suo corpo riposa nella Cripta del Santuario.

Nel 1930 ha fondato a Madrid la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso; nel 1951, a Roma quella dei Figli.

Il Processo diocesano sulla sua vita e le sue virtù si è concluso a Collevaenza l'11 febbraio 1990; il 23 aprile 2002, la Chiesa l'ha dichiarata venerabile e, il 5 luglio 2013, ha riconosciuto il miracolo avvenuto per sua intercessione.

È stata beatificata il 31 maggio 2014.

Ha speso la sua vita per far conoscere la tenerezza paterna di Dio, che ama e perdona sempre i suoi figli.



*“... che gli uomini
conoscano Dio
non come un Padre offeso
per le ingratitudini dei suoi figli
ma come un Padre buono
che cerca con tutti i mezzi
la maniera di confortare,
di aiutare e di far felici
i suoi figli e che li segue
e li cerca con amore instancabile
come se Lui non potesse essere
felice senza di loro...”* (Madre Speranza di Gesù).

Il 13, 14 e 15 agosto 2016 la nostra Comunità ha effettuato il pellegrinaggio al Santuario di Collevale, ridente frazione del Comune di Todi in provincia di Perugia.

Là abbiamo avuto modo di approfondire il carisma e la conoscenza dei luoghi dove visse la beata Madre Speranza di Gesù che in umiltà e completo affidamento di sé a Gesù, pur tra difficoltà e contrarietà, sospinta da una solida ispirazione di origine soprannaturale, riuscì a realizzare il Centro Spirituale in cui siamo stati ospitati.

Abbiamo vissuto in amicizia e fraternità tre piacevoli giornate, animate da tempi fissi di preghiera (Mattutino, Lodi, S. Messa, Vespri) ed eventi che hanno facilitato una miglior conoscenza di persone, luoghi e cose.

Il 13 agosto, sabato, poco dopo la partenza dell'autobus da Poggio Grande per Collevale, sono state lette diverse notizie inerenti alla figura della Beata Madre Speranza ed alla località del Santuario, ma arrivare sul luogo, vedere, toccare, sentire, sperimentare, ci ha dischiuso una realtà nuova e suggestiva.

Fin dalle prime ore di permanenza, dopo aver preso posto nelle stanze riservateci della Casa del Pellegrino ed aver pranzato nell'ampia sala-ristorante, sempre gremita di pellegrini, a fianco della reception, con bar e a lato terrazza con vista panoramica della campagna di Collevale, ci siamo immediatamente resi conto della bellezza artistica e della magnificenza del complesso architettonico (Santuario, Casa Pellegrino, Casa di Accoglienza, Piscine, Casa delle Religiose, Casa dei Religiosi) costruito negli anni Sessanta del 1900 dall'architetto spagnolo Yulio Lafuente.

Dall'interno della Casa del Pellegrino siamo arrivati alla Basilica dell'Amore Misericordioso attraverso un percorso in continua leggera salita verso l'abside, a significare la ascesa spirituale del credente che desidera avvicinarsi a Dio. Incantevole, solenne tempio di Dio, sempre silenziosamente affollato ad ogni ora del giorno!

Nella Cripta della basilica (Cappella di Madre Speranza) riposa il corpo della Beata in un modesto sepolcro di mattoni, con un piccolo crocifisso in marmo; il luogo è meta continua di visite di fedeli in devoto raccoglimento.

Nello stesso pomeriggio di sabato, dopo la preghiera liturgica delle acque, due lunghe file di numerose persone, (donne e bambini da una parte e uomini dall'altra) confluivano ordinatamente, recitando il santo Rosario negli edifici delle Piscine (di fianco al Santuario) in attesa di immergersi nelle vasche con l'acqua che, segno di grazia del Signore, risulta essere stata fonte di eventi prodigiosi. Anche le Piscine furono costruite nel 1960, ma il loro uso venne autorizzato, dal Vescovo di Todi, diciannove anni dopo, dal 1979.

Riguardo all'acqua del Santuario, una fontana attigua alla Casa del Pellegrino reca questa iscrizione: "Usa quest'acqua con fede e amore, sicuro che ti servirà di refrigerio al corpo e di salute all'anima".

A sera, dopo cena, nella sala "Auditorium" un anziano signore, di nome Pietro, che prestava servizio nel Santuario e aveva conosciuto bene Madre Speranza, ci ha intrattenuto per circa due ore per parlarci di Lei. Ha testimoniato di grandi fatiche e sacrifici sostenuti dalla Madre per portare avanti il progetto di costruzione del Santuario, di sopportazione di difficoltà di ogni genere, anche di... concrete avversioni e vessazioni del maligno per far naufragare i Suoi progetti. Pietro ha posto in risalto la grande fede della Madre, sempre fidente gioiosa in Gesù e nella Divina Misericordia, le sue estasi, i suoi prodigi e le conversioni di persone non credenti che per mezzo di lei hanno ritrovato Gesù.

Il 14 agosto, domenica, prima del passaggio dalla Porta Santa del Santuario e della S. Messa, il gruppo della nostra Comunità ha pregato e meditato le stazioni della Via Crucis nel giardino del "Roccolo", tra piante boschive ed olivi. Nel giardino le "stazioni" sono dislocate su un percorso di circa 900 metri e sono costituite da gruppi di grandi statue distanziate da cippi marmorei con su scritte frasi di Madre Speranza che aiutano ad approfondire e comprendere meglio il significato e il mistero di ogni stazione. All'ultima stazione Don Giampaolo, dopo alcune riflessioni sulla resurrezione di Gesù, ha intonato inni di resurrezione che tutti abbiamo lietamente cantato con lui.

Al pomeriggio, dopo il pranzo, molti di noi, guidati dal seminarista di nome Taddeo, hanno visitato la prima vecchia casa (di fianco al Santuario) che la Madre abitò con le consorelle "Ancelle dell'Amore Misericordioso", nella quale sono custodite molte reliquie della Beata. Sul muro

principale della casa appare, a caratteri cubitali, la scritta in spagnolo: "TODO POR AMOR". A sera, dopo i Vespri, ricorrendo ormai la solennità dell'Assunzione di Maria, tutti insieme abbiamo pregato l'Akatisthos. Dopo la cena abbiamo partecipato alla grande processione che dalla Casa del Pellegrino ha raggiunto la piazza vicino al Santuario dell'Amore Misericordioso, recitando il Rosario e innalzando canti di lode alla Madonna tra le tremule fiaccole che illuminavano la notte.

Il 15 agosto, lunedì, dopo le preghiere del Mattutino, la colazione, le Lodi e la celebrazione della S. Messa, officiata per il nostro gruppo da don Giampaolo nella cappellina della Casa del pellegrino, abbiamo avuto un po' di tempo libero durante il quale oltre ai preparativi per il viaggio di ritorno, alcuni di noi hanno attinto acqua del Santuario per portarla nelle proprie case. Dopo il pranzo, saliti sull'autobus, abbiamo fatto una breve visita al paese medioevale di Todi, prima di proseguire il viaggio di ritorno che si è concluso verso sera, dopo la preghiera dei Vespri.

Sono trascorse fugacemente le tre liete giornate vissute in comunione con le sorelle ed i fratelli della Comunità tra pace, preghiera, quiete e gioia di cuore, spiritualmente accanto alla beata Madre Speranza e a Gesù, a Colleva, dove tutti abbiamo percepito "la tenerezza paterna di Dio che ama e perdona sempre i suoi figli", come ci ha lasciato scritto la Madre.

Aldo e Valeria

PELLEGRINAGGIO A SAN LUCA DEL 3 SETTEMBRE 2016

"Ti saluto piena di grazia, il Signore è con te. Ti saluto umile serva del Signore.

Benedetta tu tra tutte le donne.

Ti saluto, santa Madre di Dio, Vergine gloriosa e benedetta!

Ti saluto, Madre della Chiesa, santa Maria Madre nostra!"

(Preghiera di affidamento della Comunità alla Vergine Maria).



Il 3 settembre siamo andati in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca per celebrare come Comunità il Giubileo straordinario della Misericordia e oltrepassare insieme la Porta Santa che simboleggia il passaggio di ogni cristiano dalla condizione di peccato a quello della grazia.

I più giovani e vigorosi si sono trovati all'inizio del portico del Meloncello ed a piedi, recitando il Rosario, hanno iniziato la salita al colle. I più maturi, per così dire, sono saliti in macchina, poi ci siamo ritrovati insieme alla croce e, recitando alcuni salmi, ci siamo preparati per l'entrata dalla Porta Santa dove ci aspettava don Giampaolo. Con il segno dell'acqua attraverso il battesimo siamo diventati cristiani, col segno dell'acqua ci siamo segnati per riconfermare la nostra appartenenza a Cristo.

Le letture della S. Messa erano quelle della festa della Visitazione, particolarmente a noi care. Ogni giorno infatti recitiamo l'Angelus prolungato nel quale i due misteri dell'Annunciazione e della Visitazione ci esortano a custodire nel cuore la buona novella per portarla in fretta e con gioia nei nostri ambienti di lavoro quotidiani.

Don Giampaolo nell'omelia ha sottolineato il nostro legame con la Madonna di San Luca, il nostro bisogno di salire da lei per metterci sotto il suo sguardo e chiedere protezione. Come consacrati in Comunità dobbiamo lasciarci afferrare dalla Parola che leggiamo perché essa è potenza di Dio e compie prodigi nei cuori che si donano e si aprono alla grazia. La Parola feconda

l'anima e fa zampillare la fede che, come sorgente d'acqua, dilaga e porta frutti di opere buone. Tutti siamo chiamati con urgenza a condividere con altri l'annuncio ricevuto.

Ci siamo poi spostati nella cripta dove è sepolta Teresa Lercaro, la sorella del cardinale Lercaro ed Agnese Dossetti, madre del monaco don Giuseppe Dossetti, fondatore della Piccola Famiglia dell'Annunziata. Lì abbiamo recitato i Primi Vespri della ventitreesima domenica del tempo ordinario e terminato il nostro pellegrinaggio.

Patrizia

* * *

VISITA DEL RELIQUIARIO DELLA MADONNA DELLE LACRIME DI SIRACUSA

Don Giampaolo ha fortemente voluto accogliere la visita del Reliquiario conservato nel Santuario di Siracusa della "Madonna delle lacrime", in occasione del suo 50° di sacerdozio e l'ha organizzata per la settimana precedente il suo anniversario.

LE LACRIME DI MARIA A BOLOGNA

L'annuncio: per la prima volta a Bologna il Reliquiario della Madonna di Siracusa.

Un grandissimo evento spirituale sarà accolto a Bologna **dal 12 al 17 settembre 2016**. Direttamente dal Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa, giungerà all'Aeroporto Guglielmo Marconi il 12 settembre, festa del Nome Santissimo di Maria, il prezioso Reliquiario contenente parte delle Lacrime scaturite miracolosamente da una semplice immagine della Madonna, custodita in una casa, **in una famiglia!**

Erano i giorni 29 - 30 - 31 agosto e 1 settembre del 1953 quando un quadretto di gesso, raffigurante il Cuore Immacolato di Maria, posto come capezzale di un letto matrimoniale, nella casa di una giovane coppia di sposi, Angelo Iannuso e Antonina Giusto, ha versato lacrime umane. Molte furono le persone che videro con i propri occhi, toccarono con le proprie mani, raccolsero e assaggiarono la salsedine di quelle lacrime. Il secondo giorno, un cineamatore di Siracusa riprese uno dei momenti della Lacrimazione. Quello di Siracusa è uno dei pochissimi eventi così documentati.

Il 1° Settembre 1953 una Commissione di medici e di analisti, per incarico della Curia Arcivescovile di Siracusa, dopo aver prelevato il liquido che sgorgava dagli occhi del quadretto, lo sottopose ad analisi microscopica. Il responso della scienza fu: "**lacrime umane**". Terminata l'indagine scientifica il quadretto smise di piangere.

Un fitto programma di celebrazioni accompagnerà questo evento.

Il segno delle Lacrime di Maria esprime dolore, compassione, ma anche vicinanza e amore. È contemplare l'Amore di Dio sempre vicino alla storia dell'uomo.

Papa Francesco continuamente ci esorta a piangere sulle piaghe e le debolezze della nostra umanità. Le Lacrime di Maria testimoniano la presenza della Madre nella Chiesa e nel mondo.

L'evento si svolgerà in concomitanza all'**Anno Santo della Misericordia** fortemente voluto da Papa Francesco e davanti a tante sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione.

La partecipazione alla celebrazione della Madonna delle Lacrime si pone dunque anche come un'occasione di riflessione, di preghiera e sostegno alle intenzioni di papa Francesco e del recente Sinodo svolto a favore della famiglia. In questa settimana siamo invitati a pregare insieme affinché la famiglia sia **vera Chiesa domestica - casa e centro di spiritualità - piccolo seminario e vivaio di Vocazioni** - nonché **piccolo Santuario**.



Dal PROGRAMMA

- Mercoledì 14 SETTEMBRE: FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE
 - ore 7,15 Santa Messa Presieduta dai Missionari a Poggio Grande ...
 - ore 20 a Gaiana di Castel San Pietro Terme, luogo dell'ultima battaglia dell'ultima guerra, santo Rosario con preghiera e approfondimento sul tema: *"Famiglia casa e centro di spiritualità"*
 - ore 20,30 Celebrazione della Santa Messa con la presidenza di S.E. Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo di Imola.
- Giovedì 15 SETTEMBRE: MEMORIA DELLA B. VERGINE ADDOLORATA ...
 - ore 16,30 visita e sosta alla Chiesa di San Giovanni Battista, sussidiale nella parrocchia di Gaiana, sede delle Sorelle di San Giovanni. Seguiranno libere visite e preghiere di affidamento delle famiglie.
 - ore 18 Vespri
 - ore 20 Santo Rosario con preghiera e approfondimento sul tema: *"Famiglia piccolo seminario e vivaio di Vocazioni"*
 - ore 20,30 Celebrazione della Santa Messa con la presidenza di S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna-Cervia.

IL SANTUARIO DI MARIA, MADRE DELLA MISERICORDIA NELLE SUE LACRIME LA FORZA DI CONSOLARE

Misericordia e perdono sono alla base del pianto di Maria a Siracusa. Il Giubileo della misericordia esalta la caratteristica propria del Santuario che in quanto casa della Madre di Dio deve accogliere i figli dispersi, offrendo a tutti un rifugio sicuro dove poter essere consolati e risanati.



Risuonano ancora le parole di san Giovanni Paolo II, il 6 novembre 1994: «Il Santuario è sorto per ricordare alla Chiesa il pianto della Madre», affinché possa accogliere «quanti sono oppressi dalla consapevolezza del peccato», sperimentando **«la ricchezza della misericordia di Dio e del suo perdono»**. Fanno eco, a distanza di venti anni, le parole di papa Francesco durante la veglia di preghiera del 5 maggio scorso, nella Basilica di San Pietro: «Vicino ad ogni croce c'è sempre la Madre di Gesù. Con il suo manto lei asciuga le nostre

lacrime. Con la sua mano ci fa rialzare e ci accompagna nel cammino della speranza».

Sono parole da custodire e da condividere con chi ogni giorno porta la croce del dolore e dell'angoscia. Il compito del Santuario è proprio quello di **asciugare le lacrime** di chi piange. Il gesto semplice che i testimoni della lacrimazione fecero nel 1953, asciugando le lacrime dell'effigie della Madonna, deve essere ripetuto oggi nella Chiesa donando consolazione a chi è nel pianto. La particolare collocazione del Santuario, posto nel cuore della città e confinante con l'ospedale, favorisce l'incontro con i fratelli e le sorelle sofferenti nel corpo e nello spirito. Insieme all'aspetto spirituale non può mancare il punto di riferimento che la comunità ecclesiale deve offrire, se vuole essere credibile, quello della carità. Per questo il Santuario ha attivato un centro d'ascolto per i più bisognosi, che sono sempre più in numero crescente. È un piccolo segno che non risolve il problema dei poveri, ma che può dare una grande speranza a chi viene accolto ed ascoltato.



50° DI ORDINAZIONE DI DON GIAMPAOLO 21 e 25 SETTEMBRE 1966 – 2016

Con riconoscenza e festa si è ricordato nelle comunità parrocchiali della nostra zona l'anniversario giubilare della vita sacerdotale, al servizio del Signore, di don Giampaolo. Si è ringraziato per la pazienza reciprocamente esercitata, nello scorrere dei giorni e degli anni.

La coincidenza dei giorni, mercoledì 21 settembre, la festa di san Matteo, patrono di Molinella, giorno della sacra ordinazione, e domenica 25, quando don Giampaolo sempre a Molinella celebrò la Prima Messa, ha permesso questa memoria puntuale. Con particolare solennità la domenica 25 settembre a Poggio Grande, la santa Messa alle 11, seguita dal pranzo comunitario, ha convocato tante persone e famiglie di diversa provenienza, compreso il Parroco, il Sindaco e alcuni Assessori del Comune di Castel San Pietro. Una famiglia della parrocchia, con la collaborazione di quanti potevano avere fotografie di don Giampaolo, aveva preparato un simpatico filmato che è stato proiettato come "memoria storica". La domenica don Giampaolo ha indossato la stessa casula di cinquant'anni fa, dono dell'ordinazione.

Un ritaglio di giornale, ben conservato insieme alle fotografie di famiglia, ci permette di conoscere nei dettagli come si svolsero le Celebrazioni nel lontano settembre 1966.

Ordinazione e prima Messa di don Burnelli a Molinella



Domenica 25 settembre 2016 S. Prima Messa nella Parrocchia di Molinella

La parrocchia di Molinella ha vissuto nella settimana scorsa, due giornate indimenticabili di fede per la celebrazione di riti religiosi, a cui ha preso parte l'intera comunità parrocchiale. Il 21, festività di S. Matteo, titolare della chiesa arcipretale, mons. Luigi Bettazzi, Vescovo ausiliare, per incarico del Cardinale Arcivescovo, ha ammesso all'ordinazione sacerdotale il diacono Gian Paolo Burnelli, nativo di Molinella. Il solenne rito, mai effettuato in quella chiesa, si è svolto secondo l'imponenza del pontificale romano, davanti a una folla enorme. Tra le autorità partecipavano anche il sindaco on. Martoni, il vice sindaco rag. Atti, in rappresentanza del Comune. Mons. Bettazzi, nell'omelia, ha espresso la sua alta compiacenza per avere compiuto questo suggestivo rito di consacrazione a Molinella, alla presenza di tante

persone, che con lui hanno gioito della grande grazia del sacerdozio. In un breve incontro dopo la Messa concelebrata dal Vescovo e dal novello ordinato, l'arciprete don Gardini ha espresso alle autorità e ai parrocchiani la sua gratitudine per la manifestazione tanto ben riuscita attestando al novello sacerdote gli auguri più fervidi. Ha pure parlato l'on. Martoni che ha interpretato la compiacenza dei molinellesi per l'ascesa ai gradi ecclesiastici del giovane concittadino.

Domenica mattina don Burnelli ha cantato la prima Messa nella parrocchiale, accolto dalla popolazione in festa. Durante il solenne rito, il can. Gardini ha illustrato alla grande folla dei parrocchiani la missione del sacerdote celebrante, facendo voti augurali al giovane, che iniziava allora la nuova missione. Dopo la Messa, le autorità locali, tra cui il vice Sindaco, i parenti, i

confratelli sacerdoti e i compaesani hanno attestato nuovamente a don Burnelli i loro auguri. A sera il sacerdote, dopo la Messa vespertina, ha

ricevuto l'omaggio delle associazioni cattoliche, dei molti compagni di studio e di infanzia.



Domenica 25 settembre 2016, la S. Messa nella Parrocchia di Sant'Antonio di Gaiana...

... e dopo la S. Messa



*INCONTRO DELLA PRESIDENZA
di sabato 25 giugno 2016, ore 15,30 a San Giovanni...*

Dal verbale:

- 1) è stata preparata la bozza del calendario degli incontri comunitari 2016-2017 che sarà sottoposto al Consiglio di Comunità nel prossimo incontro;
- 2) è stato fissato l'orario del primo incontro comunitario che sarà il pellegrinaggio di affidamento alla Madonna sabato 3 settembre al Santuario di San Luca di Bologna;
- 3) è stato deciso di non cambiare il testo dell'Inno "Vieni Spirito Creatore" per la recita comunitaria, ma soltanto comunicare attraverso il Notiziario l'esatta versione.

... e di sabato 10 settembre 2016 ore 15,30 a San Giovanni

Dal verbale:

- 1) è stato preparato l'O.d.G. per il Consiglio di Comunità allargato di sabato 1 ottobre 2016 a San Giovanni;
- 2) è stata verificata della Bozza di Direttorio 4.8.1 "Il Comitato dei giovani";
- 3) è stato fissato il prossimo incontro per sabato 29 ottobre 2016 ore 15,30 a San Giovanni.

*CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DI COMUNITÀ ALLARGATO
di sabato 1 ottobre 2016, ore 15,45 a San Giovanni*

Dalla Lettera di convocazione:

Carissimi,

mi sembra che quest'anno rivesta grande importanza per la nostra Comunità.

C'è bisogno di una ripartenza, lasciando da parte le "stanchezze" dell'abitudine; la Parola non può lasciarci nell'indifferenza, nel pensare troppo a noi stessi. Medjugorie e Collevaleza ci dicono la stessa cosa: l'amore che Cristo ci ha dimostrato, se è vero che lo abbiamo sperimentato, non possiamo tenercelo per noi, cosa che lo farebbe marcire, ma dobbiamo esserne testimoni e imitatori: la nostra vita dovrebbe veramente diventare dono per il nostro prossimo, soprattutto per i più lontani dalla fede che tante volte sono i nostri più vicini. ...

per la Presidenza, Massimo

Ordine del giorno:

Dopo la recita dei primi Vespri della Domenica XXVII del Tempo Ordinario rileggeremo dallo Statuto quello che abbiamo già letto la volta scorsa, ma riveste il tema della formazione e si pensava fosse bene così: dal 2.7 al 2.7.3. Seguirà:

- una breve esortazione di don Giampaolo;
- la presentazione della nuova formazione;
- la presentazione del calendario degli impegni comunitari (che comunque è già stato distribuito);
- la presentazione delle attività dei Comitati;
- la relazione dei Responsabili di Cenacolo e Incaricati di gruppo;
- varie ed eventuali.

CERCARE IL SIGNORE

Dalla riflessione di don Giampaolo, dopo la lettura dallo Statuto 2.7.

Oggi a differenza di quando abbiamo cominciato, è difficile accettare una appartenenza, si sente più una unità "globale". Invece data la nostra debolezza e l'insieme delle tentazioni che insidiano la nostra vita, è un grande dono l'appartenenza a una comunità cristiana che si prefigge la ricerca del Signore. Alcuni dicono che basta l'appartenenza alla Chiesa, alla parrocchia, mentre altri non vi trovano un vero aiuto per la propria vita spirituale. Una volta aderito alla vita comunitaria, vediamo poi che se successivamente ci si allontana, si possono perdere anche le forze per la propria vita interiore.

Per noi la parola fondamentale è "*cercare il Signore*" (Is 55). **Tutti possono essere convocati** per questa ricerca, perché è un bisogno di tutti, anche per rialzarsi e ricominciare sempre, con la grazia del Signore, come avviene ad ogni Confessione. Sapere rialzarsi e saper ricominciare è già arrivare: dicevano i santi padri della Chiesa.

La ricerca ha poi un suo frutto, perché "*il Signore si lascia trovare*", ne abbiamo sicurezza assoluta. Va cercato con verità, ascoltando i desideri profondi del cuore, al di sopra di tutto il resto.

"Non anteporre nulla a Cristo", è l'invito di san Benedetto, spesso richiamato dal Papa, specialmente ai consacrati. È il contrario del cercare se stessi. La modalità della ricerca del Signore e della sua volontà è nell'ascolto, nell'invocazione del suo Nome e nella vita fraterna: sono questi i mezzi che esprimono il desiderio di rinnovare pensieri, sentimenti e sensi per cambiarli da carnali a spirituali, sapendo che lo Spirito scende dove ci si dispone alla comunione e all'aiuto fraterno nel Nome del Signore.



NOTIZIE

Don Massimo Ruggiano, attualmente parroco in città a Santa Teresa di Gesù Bambino, conservando questo incarico è stato nominato Vicario episcopale della carità nella diocesi di Bologna. A lui fanno riferimento i seguenti uffici: Caritas diocesana, pastorale della salute, pastorale della disabilità e pastorale del carcere.



Con grande gioia abbiamo appreso la nascita nell'anno in corso di questi bambini, però non sappiamo quando hanno ricevuto il Santo Battesimo... È nata il 3 maggio Chiara Mancuso, di Vincenzo e Morena di Cesenatico. Il 10 luglio è nato Nicola Fabbi, figlio di Riccardo di Reggio Emilia. Il 4 agosto è nata Chiara Branchini, di Andrea ed Elisa, di Castel San Pietro. Il 9 agosto è nato Samuele di Valentina Brintazzoli. Il 28 settembre è nata Elisabetta, quartogenita di Annalisa e Fabio di Fusignano.

Il 10 settembre hanno celebrato il loro matrimonio Anna Brintazzoli, figlia di Giorgio, e Claudio che sono andati ad abitare a Villafontana di Medicina (Bologna).

Il 21 settembre don Giampaolo ha ricordato il 50° della sua ordinazione e domenica 25 settembre ha celebrato la sua S. Messa giubilare a Poggio.

Lino e Marta il 16 ottobre hanno ricordato il loro 50° di matrimonio, Rino e Luisa il 31 ottobre il loro 40° di matrimonio, Ermes e Iole il 19 novembre il loro 44° di matrimonio!

* * *

GRUPPO DI BAGNACAVALLO-FUSIGNANO

UNA VISITA DI DON GIAMPAOLO A BAGNACAVALLO

Bagnacavallo 28 agosto 2016, memoria di Sant'Agostino

Grazie a Dio per l'impegno che costa fatica; poi raggiunto lo scopo, con gli occhi della fede, alla luce dei fatti compiuti, vedi la presenza del Signore e il suo disegno e dimentichi le difficoltà, Lui vigile, in assoluto rispetto dei nostri tempi, delle nostre incertezze, lasciandoci credere che abbiamo fatto tutto da soli.

Poi, a cose fatte, in retrospettiva vediamo che la grazie di Dio ha illuminato tutto il nostro povero fare e che tutto sembrava già scritto, pronto per essere realizzato, anche se possono sembrare piccole cose, basta volerlo col cuore!!

Che fatica però per me, per noi, organizzare una giornata da vivere con il nostro Don. La data è la prima difficoltà: c'è sempre qualcuno che non può, che deve aggiustare il tiro, col marito o la moglie o le parrocchie, perché i figli, i parrocchiani, i nipoti (grande dono di Dio) hanno bisogno della nostra disponibilità.

Con l'aiuto di Dio arriva il giorno fissato! Speriamo che la giornata sia giusta per poter trarre più profitto spirituale possibile per più persone possibili. Io, Davide, Valeria, Diva abbiamo accolto don Giampaolo, grati, l'abbiamo ascoltato bevendo l'acqua della buona fonte. Poi

abbiamo celebrato con lui l'ingresso della Porta Santa alla chiesa di San Michele. Io, nonna Giuliana, ho portato non solo col cuore, ma anche di persona i nipotini Arianna e Gioele che hanno pregato con noi.

Poi ci siamo confessati, consegnando i nostri pesi, Gesù ha fatto a qualcuno il dono delle lacrime. Grazie all'*Alter Christus!* Avere un sacerdote a tavola per me è come avere Gesù perché l'uomo quasi scompare con le sue fragilità e di lui avverti la fede e capisci che è come la casa costruita sulla roccia.

Lasciamo riposare il Don, poi si fa visita a chi non può spostarsi per raggiungerci.

Allora portiamo il dono spirituale attraverso la Porta Santa in questa casa dove c'è chi soffre e costantemente ha bisogno di cure. Si vuole sollevare con la grazia che porta sempre con sé un sacerdote quella povera mamma che vive in simbiosi con la sua figlia. Ha bisogno tanto di Dio come tutti e di più, ma sembra non rendersene conto, anzi sembra fare resistenza: "No, oggi non sono disposta a confessarmi". E intanto parla parla delle sue difficoltà spirituali apertamente, si racconta... "Ti stai confessando pubblicamente", dice sorridendo don Giampaolo, "ma avevi forse altre cose da dire che ti pesano?". "Sì, sì, una cosa ce l'ho". Ecco... è fatto! Li lasciamo soli e il sacco è svuotato!

Lode a Dio che col suo amore ha fatto breccia attraverso uno spiraglio, ed il cuore e l'anima della nostra sorella è stato medicato e benedetto nelle sue ferite. Tanta gioia esprimerà radiosa nei giorni seguenti con un'amica che la conosce spiritualmente e che ha colto la grazia...

Intanto a completare la giornata è arrivata Marilù che si è appena liberata dal lavoro. È passato il giorno, è passato il Signore che nonostante a noi sia invisibile, si fa sentire, si percepisce nell'aria, nella pace del cuore, nella gioia.

Guardi il cielo e lo benedici per i suoi sacerdoti, dono di Dio Padre.

Grazie Gesù per don Giampaolo e per la Comunità e... alla prossima!!

Giuliana B.

* * *

POESIE

UN'ORA

Prenditi un'ora,
mettila da parte,
custodiscila nel cuore
come si fa con l'arte.

Che cosa è mai un'ora?
Ne sono passate tante!
Ce ne saranno ancora,
forse, ma non so quante.

Tanto si fa in un'ora:
si nasce, e il fiore fiorisce,
si canta, ci si innamora,...
poi soffri se finisce.

Gesù ne chiede una,
una soltanto
di veglia e di preghiera
e stare al suo fianco.

Prega per noi Maria,
te lo ripeto ancora,
l'ho chiesto tante volte:
chiamaci, in quell'ora.
Ora lascia, o Mamma mia,
che io viva vicino a te.

Ai suoi nipoti, nonna Laura

CONDIVISIONE

Abbiamo visto là
il Crocifisso senza il legno.
Avete visto là
l'Italia unita con il cuore e con l'impegno.

Tutto ci ha insegnato
il Cristo senza il legno,
pure quello ci ha donato,
l'ultimo suo sostegno.

Per fare quelle bare
tutto ha condiviso:
il legno e il sacrificio,
amore, morte e paradiso.

Le nostre mani abbiamo
e uniamole in preghiera.
Aiutiamo quei fratelli,
la croce, con Gesù, è più leggera.

A tutti i paesi colpiti dal terremoto,
nonna Laura